

Tanti visitatori ai dibattiti e tra gli stands di Reggio Emilia

Seconda giornata al Festival Gli scienziati parlano di pace

Il pericolo atomico: confronto tra il sovietico Jliin e gli italiani Schaerf, Ajello e Fieschi - «Non illudiamoci non esistono guerre nucleari controllabili» - Trasmissioni «d'epoca» e vecchi «caroselli», una rassegna sulla TV di ieri

REGGIO EMILIA — Con la seconda giornata della festa nazionale dell'Unità ha cominciato a marciare a pieno regime. Già nel pomeriggio di ieri, i visitatori hanno invaso i viali e gli stands della cittadella. In serata si è parlato di economia, di come governare la crisi che l'Italia sta attraversando. Affollato il dibattito con Chiaromonte, Signorile, Trentin e Pandolfi (ne daremo conto domani). Ha preso il via anche la prima di sedici serate di intrattenimento dedicate ad una ministoria della televisione italiana intitolata «Dal 53 all'eternità». A commentare quelle immagini e a condurre il dibattito con il pubblico intervengono i giornalisti, critici televisivi e i diretti protagonisti o conduttori di quelle trasmissioni. Nel primo pomeriggio c'è stata anche la «vernice» della mostra «Guttuso nel disegno — dagli anni 20 agli anni 80». Un'anteprima c'era stata ieri con l'on. Nilde Iotti.

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — Una mostra di grande efficacia e interesse, alla Festa nazionale dell'Unità, è intitolata «Scienza per la pace». Occupa un ampio padiglione e documenta l'impressionante livello tecnologico raggiunto dalle nuove armi, il pericolo sempre più concreto che esse «sparino da sole». E, in più, le conseguenze: distruzione, sterminio, radiazioni atomiche. E l'impressione che suscitano queste parole è ancora più forte proprio nelle ore in cui arrivano le notizie sulla tragedia del Jumbo sud-coreano. La scienza, tuttavia, non produce solo tecnologia e strumenti di morte. Da sempre ha contribuito al progresso dell'umanità.

Oggi ancor più di ieri. Vi sono conquiste da piegare a scopi positivi. Ad esempio, da qualche anno una nuova scienza, l'«Agronica» (elettronica e informatica applicate all'agricoltura), si è affacciata al nostro orizzonte e può dare un contributo determinante alla soluzione del problema della fame nel mondo (anche questo, documentato efficacemente: con filmati, pannelli, schede). Da questa Festa viene dunque un messaggio di speranza, ma anche un chiaro invito a non cedere alle illusioni. Il dato più evidente dell'attuale momento storico è costituito dalla minaccia della morte atomica, dal «rischio nucleare» incombente sull'umanità. Su

questo tema si è tenuto ieri il primo, in assoluto, dei tanti dibattiti in programma nei 19 giorni della festa di Reggio Emilia. Tre fisici italiani — Carlo Schaerf dell'Università di Roma, Santi Ajello dell'Università di Firenze e Roberto Fieschi dell'Università di Parma (e membro del Comitato Centrale del PCI) — hanno discusso i termini della minaccia nucleare oggi con il professor Leonida Jliin, presidente del Comitato per la prevenzione nucleare dell'Unione Sovietica. Questo primo incontro è rappresentativo del modo nuovo in cui si concretizza la presenza dei paesi socialisti alla festa nazionale dell'Unità: non più «spedizioni nazionali», ma una presenza attiva nelle mostre tematiche come pure nel confronto politico culturale. Del resto l'URSS è una delle due superpotenze mondiali impegnate nella corsa al riarmo nucleare, una «competizione» accelerata negli ultimi anni dalla politica di Reagan e in cui è abbastanza problematico individuare da che parte stia una pretesa superiorità. A seconda dei parametri considerati (il numero dei missili o quello de-

gli aerei, le testate o la potenza in megatoni), ha detto per esempio il professor Schaerf, che milita nelle file socialiste, si può stabilire volta a volta se sia in testa l'URSS oppure gli Stati Uniti. La verità è che la proliferazione e la diversificazione continua delle armi nucleari aggravano il pericolo di una guerra planetaria che scoppierà per accidente. Tra l'altro, specialmente da parte americana (si è diffuso su questo punto il professor Ajello) si punta oggi alla riduzione e alla miniaturizzazione degli ordigni nucleari. Se la bomba A di Hiroshima pesava quasi cinque tonnellate, esistono ora «proiettili» dagli effetti distruttivi non minori che possono essere sparati da un cannone. Analogamente, con la produzione della bomba N, si tende da parte statunitense a diffondere la convinzione che sia possibile una guerra nucleare «statica e controllata». Si tratta di un'enorme mistificazione. Il professor Jliin ha spiegato perché l'URSS respinge da sempre il concetto di «guerra nucleare limitata». Comunque esso inizi, un conflitto totale e generalizzato sarebbe i-

nevitable. E le sue conseguenze, facile previsione, sarebbero apocalittiche: gli esperti parlano di un miliardo di morti, lesioni e ferite su un altro miliardo e mezzo di persone. L'URSS, secondo Jliin, ha sempre e soltanto rincarato gli Stati Uniti sulla strada del riarmo nucleare. Il primo passo, dal 1945 in poi, è stato sempre compiuto dagli americani. Salvo, forse, ha ricordato Roberto Fieschi, nella sperimentazione dei primi missili intercontinentali. Oggi certamente, a causa anche degli sviluppi tecnici, il rischio di una guerra nucleare è più vicino. E i più recenti studi sugli effetti a lungo termine sull'ambiente (distruzione della fascia di ozono dell'atmosfera, diminuzione della temperatura terrestre) fanno ritenere che i sopravvissuti da un conflitto nucleare potrebbero solo rimpangiarsi di non essere fra i morti. Se non si riesce a rompere la spirale della rincorsa senza fine, dovremo rassegnarci a vivere in un mondo sempre più armato e sempre più vicino alla catastrofe.

Mario Passi

Il programma

OGGI

Ore 18 - TENDA UNITÀ «Legge La Torre e criminalità mafiosa» Partecipano: Ferdinando Imposimato, giudice istruttore Tribunale di Roma; Antonio Losciuto, segretario nazionale del sindacato di Polizia; Carlo Macri, giudice istruttore del Tribunale di Reggio Calabria; Guido Neppi Modona, prof. Ordinario di Diritto Penale dell'Università di Torino; Ugo Pecchioli, della Segreteria Nazionale del PCI; Ugo Spagnoli, vice presidente del gruppo comunista alla Camera dei Deputati. Presidente: Luigi Bolognino, direttore di Democrazia e Diritto.
Ore 18 - «L'UOMO E IL COMPUTER» Dimostrazione di disegno automatico. Conversazione su evoluzione della qualità del lavoro. Il DISEGNO AUTOMATICO, con l'ing. Graziano della CADIS di Milano, e l'ing. Enzo Fracchi della CEDAS di Modena.
Ore 18 - CENTRO DIBATTITI «Militarizzazione o sacralità? Sono presentati la dott. Maria Maglio, la giornalista Letizia Paolozzi; l'on. Giuseppe Vacca, Presidente Elena Montecchi del Comitato direttivo della Federazione. Ore 21 - TENDA UNITÀ «Dallas 1983». Partecipano: Antonio Gambino, giornalista de «l'Espresso»; Carlo Roggioni, direttore de «Panorama»; Guglielmo Zucconi, direttore de «Il Giorno». Coordina il sen. Renato Bonazzi, del Comitato Direttivo della Federazione di Reggio Emilia.
Ore 21 - CENTRO DIBATTITI «Lotta alla mafia e alla camorra: lotta per la libertà». Con il sen. Ugo Pecchioli, della Segreteria del PCI; Sandro Pulcinella della FGGI di Napoli; Elio Sanfilippo, segretario della Federazione di Palermo; Pasquale Figliomeni, del Coordinamento degli studenti contro la mafia di Bovino; l'on. Luciano Violante, responsabile della sezione Giustizia della Direzione del PCI. Presidente: Abdon Aloisi, presidente della commissione parlamentare antimafia.
Ore 21 - SPAZIO EUROPA «Antenna Europa, terminata America». Partecipano: Francesco Di Domenico, della sezione Informazione del PSI; Luca

Pavolini, del Comitato Centrale del PCI; il prof. Roberto Zaccaria, del Consiglio di Amministrazione della Rai-TV. Presidente: Alfonso Racemoli, presidente di NTV.

DOMANI

Ore 10 - TENDA UNITÀ «Il tempo e le cose: le pagine dei giornali e i problemi dell'anziano». Con Adriano Lodi, Carlo Ricchini, Dino Scheppati. Nadia Tarantini.
Ore 18 - TENDA UNITÀ «Manifestazione di solidarietà per il Medio Oriente o per il popolo palestinese». Con Marco Fumagalli, Ugo Vetere, GDF, Fronte Salvezza Nazionale Libanese.
Ore 18 - CENTRO DIBATTITI «Quarto potere? Con Nello Ajello, Albino Longhi, Emanuele Macaluso. Presidente: Vana Ferretti.
Ore 19 - LIBRERIA «Pertina», Mondadori. Con Gianni Buslach, Edoardo Poma, Nantia Salvaggio.
Ore 21 - TENDA UNITÀ «La cultura nella carta stampata». Con Ferdinando Adornato, Paolo Mauri, Paolo Verrini.
Ore 21 - SPAZIO DONNA «Sono arrivata perché». Intervista ad Adriana Zari, di L'Unità Menopace.
Ore 21 - SPAZIO GIOVANI «Incontro con Luigi Cancrini». Ore 21,30 - SPETTACOLI BALLO LISCI. Germano Montefiori.
Ore 22,30 - CINEMA «Zedera di Pupi Avati». Con Gabriele Lavia. Presentato con successo al Mystfest di Cattolica (antiprima).
Ore 22,30 - «Invito al viaggio di Peter Dal Monte. Con M. Adorfi. Presentato al festival di Cannes.
Ore 21 - TV «Napoli 82: ovvero scusa il raddio». Presentazione degli ospiti: Lello Arena, attore; Giancarlo Governi, funzionario 1° rete televisiva; Italo Moscati, critico e giornalista televisivo; Lina Sastri, attrice.
Ore 8,30 - SPORT PARTENZA E ARRIVO NELLA FESTA. Cicloraduno nazionale dell'Unità.
Ore 9,18 - PISCINA COMUNALE, Via M. Malato. Trofeo nazionale nuoto UISP.
Ore 17 - ZONA SPORTIVA DELLA FESTA. Gimkana ciclistica per ragazzi.

Da giovedì sciopero della fame delle detenute di Rebibbia

ROMA — Le detenute del carcere femminile di Rebibbia hanno cominciato da giovedì uno sciopero della fame in segno di protesta per i ritardi nella riforma dei codici ed in particolare nella modifica dei termini della carcerazione preventiva. Alla protesta aderiscono gran parte delle reclusi che hanno indirizzato al ministro di Grazia e Giustizia, Nino Martinazzoli, al direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena, Nicolò Amato, ed alla direzione del penitenziario una lettera nella quale spiegano le ragioni dello sciopero. Le detenute intenderebbero proseguire nella loro protesta a tempo indeterminato. Nella lettera, tra l'altro, ricordano la necessità di una revisione del concetto di pericolosità sociale e di una estensione dei casi previsti dalla legge per la concessione della libertà provvisoria o condizionale e degli arresti domiciliari.

Interrogazione «inammissibile» sull'assenza di Pertini a Rimini

ROMA — L'interrogazione presentata dal deputato democristiano Portatadino sulla mancata partecipazione del Presidente della Repubblica al meeting del Movimento popolare a Rimini è stata ritenuta «inammissibile» dal presidente della Camera «ai sensi delle vigenti disposizioni regolamentari». E quanto precisa un comunicato diffuso dalla segreteria generale della Camera. L'interrogazione era rivolta al presidente del Consiglio al quale si chiedeva il giudizio del governo sull'episodio.

Il partito

OGGI
G. Cervetti, Brescia; A. Tortorella, Bologna; M. Ventura, Firenze; R. Zangheri, Genova; A. Boldrini, Torino; C. Ligas, Perugia; C. Morgio, Jesi (AN); F. Mussi, Pistoia; L. Perelli, Grosseto; R. Sandri, Milano.

Riunione segretari regionali e di federazione

Lunedì 5 settembre alle ore 9,30 presso la Federazione di Reggio Emilia si terrà la riunione dei segretari regionali e dei segretari di Federazione.

I deputati delle Commissioni Esteri e Difesa sono pregati di partecipare alla riunione di lunedì 5 settembre alle ore 18 presso il gruppo.

Sui problemi dell'Unità un documento della cellula della redazione milanese

La drammatica situazione dell'Unità, già messa in evidenza da vari documenti apparsi sul giornale, esige una riflessione, critica e autocritica, da parte di tutti gli organismi di partito. Negli ultimi anni l'Unità, come tutti i quotidiani, ha dovuto affrontare la questione del rinnovamento tecnologico, che ha comportato investimenti rilevanti. In quegli stessi anni si è registrato un aumento crescente dei costi della carta stampata, mentre il rinnovamento tecnologico, che avrebbe dovuto accompagnarsi a scelte di ristrutturazione e di razionalizzazione della produzione, ha reso più acuta la questione data dall'indice costi-ricavi. Il continuo rinvio di scelte non eludibili ha aggravato la crisi fino a renderla non più supportabile. Nonostante i tagli non lievi già operati nell'ottobre 1982 che hanno comportato anche la grave conseguenza di mettere funzionari di partito in cassa integrazione.

La sottoscrizione, pur generosa, non è stata più sufficiente a colmare il disavanzo. Inoltre la Direzione del partito, per ragioni sicuramente assai serie, ha deciso di ridurre la somma destinata all'organo del partito.

Si è così giunti ad una situazione che non consente ulteriori indugi e che ha costretto all'elaborazione di un piano che tiene conto di questi fatti. Tale piano, discusso dalla Direzione nei primi di luglio, prevede tagli di personale, chiusura di una tipografia, chiusura di pagine di cronaca (Napoli, Mezzogiorno, Genova, Liguria, Torino, Piemonte, Triveneto, Venezia). Alla fine di agosto, sollecitato dagli organismi eletti dai lavoratori (CdF e CdR), il direttore amministrativo ha specificato i tagli del personale, fornendo anche uno schema delle future articolazioni redazionali.

E qui si impongono due osservazioni di fondo. La prima: l'unico dato fin qui fornito dalla direzione riguarda la misura del risparmio necessario al risanamento del bilancio. Il che appare davvero insufficiente all'apertura di un vero confronto. Riteniamo che i responsabili amministrativi e politici del giornale debbano fornire, non solo ai giornalisti ed ai tipografi, ma anche alla «proprietà» dell'Unità — cioè ai sottoscrittori, come ha giustamente precisato Macaluso in un suo recente fondo — tutti gli elemen-

ti di valutazione: quanto si risparmia attuando i tagli delle pagine locali previsti nella bozza di piano; quale è stato il costo pagato per il mantenimento di due tipografie; e, per contro, quali sarebbero i risparmi nel caso di eventuali soluzioni alternative: introduzione di videoterminali nelle redazioni locali o in quelle centrali, abolizione del numero del lunedì, eccetera. La seconda: nello schema di ristrutturazione proposto dalla direzione, ora oggetto di discussione, si conferma a parole che la redazione milanese deve rimanere un solido punto di riferimento, mentre — nei fatti — se ne propone lo smantellamento puro e semplice. Un tale sbocco, che non ha nulla a che vedere con il contenimento dei costi, che anche noi riteniamo improcrastinabile, stravolgerebbe la natura del giornale e deve quindi essere considerato, a nostro avviso, inaccettabile. E ciò non soltanto

per ragioni strettamente inerenti la natura del giornale. Anche su questo terreno, infatti, i responsabili amministrativi e politici sono chiamati ad offrire precisi rendiconti. Nella bozza di piano la concentrazione della fattura del giornale a Roma viene presentata, più che come un elemento di reale razionalizzazione del lavoro redazionale, come una sorta di assioma politico, peraltro — come si è detto — in stridente contrasto con la riconferma verbale della «riscossione nazionale» dell'Unità. Ma qual è — in termini di mancata utilizzazione degli impianti e di mancata razionalizzazione dei processi produttivi — i costi della fedeltà a questo assioma? Ecco una domanda alla quale non possono essere date risposte generiche. Tenendo ferme queste premesse e confermando il pieno sostegno ai compagni del Comitato di Redazione, la cellula della redazione e dei servizi tecnici dell'Unità di Milano ritiene dove-

ro svolgere una serie di considerazioni, nel prioritario interesse di salvaguardare il giornale, mantenendogli il suo carattere di informazione di massa. Deciso, in proposito, è il coinvolgimento dell'insieme del partito. Ci sono nodi, infatti, che non possono essere sciolti se non da tutti gli organismi di partito, che devono essere sollecitati a discuterne. Il primo nodo riguarda la disparità macroscopica fra il «mercato comunista» e la effettiva capacità diffusionale. Il PCI ottiene il 30% dei voti, mentre la percentuale di vendita dell'Unità relativamente al totale dei quotidiani acquistati nel Paese è inferiore al 5%. La percentuale dei lettori comunisti o di area comunista di un giornale comunista, legato alla gente, capace di raccogliere e di esprimere la multiforme realtà del paese.

La tesi della centralizzazione a Roma non convince proprio perché comporta il rischio di

dalla loro lettura quotidiana proprio l'organo del partito cui politicamente fanno riferimento? La questione è politica e come tale, a noi sembra, deve essere affrontata. Ci si deve chiedere infatti se il giornale che noi facciamo è corrispondente alle mutate esigenze del «popolo comunista». Chi compra un altro giornale pur avendo un legame non provvisorio col partito è perché ritiene, evidentemente, di trovarvi una più vasta gamma informativa. La fama di pesantezza, anche se per molti versi ingiusta, influisce sulla diffusione. Il giornale, dunque, deve compiere una profonda riforma. Deve avere il coraggio di operare una svolta, assumendo i caratteri di un giornale comunista, legato alla gente, capace di raccogliere e di esprimere la multiforme realtà del paese.

La tesi della centralizzazione a Roma non convince proprio perché comporta il rischio di

una minore flessibilità informativa. A tale proposito riteniamo preoccupante anche la chiusura di alcune pagine di cronaca, giacché la loro scomparsa contribuirebbe ad impoverire l'articolazione del giornale, privandolo di punti di riferimento politici e giornalistici essenziali. Queste pagine devono però essere oggetto di un serio esame, tale da portare a un loro deciso miglioramento. La riforma che auspichiamo dovrebbe riguardare anche la riorganizzazione dei due principali centri redazionali, eliminando doppiini e assegnando a ciascuno di essi competenze specifiche. A nostro avviso, nell'area del Nord, che è la zona di maggiore diffusione, dovrebbe essere attribuiti quei servizi che sono più propri (economico-sindacale, sport, cultura, spettacoli, pagine speciali). Una tale situazione, a noi sembra, consentirebbe di affrontare più efficacemente la questione vitale della non dispersione della professionalità, tanto più che la acquisizione delle nuove tecnologie elettroniche rende indifferente la sede dove si svolge la funzione giornalistica. Solo così, del resto, potrebbe

essere ristabilita quella feconda dialettica che noi consideriamo essenziale per la riuscita, al meglio, del prodotto quotidiano. Strumento del partito, l'Unità deve avere, in questo quadro, una propria autonomia di ricerca. L'Unità, che è un collettivo di funzionari di partito, ha una propria specificità. È un giornale in mezzo agli altri giornali e deve tenere conto, rivitalizzando anche quegli aspetti di competitività e di concorrenzialità, che si sono parecchio appannati. Reticenze, omissioni, incompletezza informativa danneggiano sia il giornale che il partito. Nel suo primo numero l'Ordine Nuovo, «Organo del movimento comunista», recava in manichetta la celebre frase di Lassalle: «Dire la verità è rivoluzionario». Rivoluzionario è dire anche la verità sul partito; sui suoi successi, ma anche sulle sue manchevolezze. La necessaria e urgente riorganizzazione non deve limitarsi, insomma, alle strutture industriali ed economiche, ma deve essere occasione di verifica di tutti gli aspetti del giornale, compresi quelli della direzione del giornale. Inoltre, per affrontare e l'aspetto della ridu-

zione dei costi, è indispensabile conoscere tutti gli aspetti della questione, non isolati dal quadro complessivo dello stato delle finanze e della politica editoriale generale del partito. L'obiettivo del risanamento deve presentarsi caratteri di credibilità e di assoluta trasparenza, e soprattutto non deve ripetersi l'errore di presentare un piano, come è avvenuto nel luglio del 1982 al Comitato Centrale, già superato al momento del suo varo. I compiti che attendono il PCI negli anni Ottanta per l'affermazione di una nuova guida del paese impegneranno tutti i militanti nella ricerca di vaste alleanze e di costruttivi consensi. L'Unità può essere l'efficace strumento di questa lotta ideale e politica, a patto che si risanino industrialmente e finanziariamente, che si rinnovino utilizzando appieno tutte le energie di cui dispone, mettendo a frutto le risorse professionali dei propri redattori militanti e utilizzando, in piena autonomia, la grande ricchezza che proviene dal lavoro e dalla intelligenza di tutto il Partito. Cellula redazione e servizi tecnici dell'Unità di Milano



Se proprio in questi giorni state pensando di comprare una Panda o una 126, avete davvero una fortuna sfacciata. Infatti, se acquistate e ritirare, entro il 30 settembre, presso tutte le Succursali o Concessionarie Fiat un qualsiasi modello Panda o 126 disponibile, scoprirete che ci sono ben 300.000 lire in meno da pagare sul prezzo di listino. 300.000 lire per far quel che vi pare: togliervi un capriccio, pagarvi bollo e assicurazione o, meglio ancora, viaggiare per migliaia di chilometri e centinaia di spostamenti casa-ufficio, casa-scuola, casa-spesa, senza che la benzina vi costi praticamente nulla. Non lasciatevi sfuggire questo colpo di fortuna: FIAT dura solo fino al 30 settembre.

Comprate adesso. Si mantengono da sole per un bel pezzo.

Anche con comode rateazioni Sava e locazioni Savaleasing